

Valutazione ambientale, fino a 12 anni per un sì

I progetti fermi. Il governo stima 20 mesi per un progetto, il 64% di quelli fermi al ministero aspettano da oltre un anno, ci sono proposte del 2008

Semplificazioni. Nel Dl taglio a tempi incompatibili con il rilancio ma frenano M5s e il ministro Costa. Commissione ad hoc per l'emergenza ma limitata

Giorgio Santilli

Valutazione di impatto ambientale (o Via), procedura barocca e totem intoccabile da venti anni che rallenta più di ogni altro passaggio autorizzativo gli investimenti pubblici in infrastrutture. Ci vogliono 20 mesi per il sì a un progetto, 8 di precreeing (cioè l'assoggettabilità al procedimento), 15 mesi di consultazioni, 28 mesi per il provvedimento unico ambientale: numeri contenuti nella relazione di Palazzo Chigi al testo base del decreto Semplificazioni, atteso tra domani e martedì in Consiglio dei ministri. Ma la realtà è ancora più drammatica perché lo Stato è lento e le Regioni hanno ognuna la propria Via per le opere locali. Al ministero dell'Ambiente ci sono 210 progetti in attesa di giudizio e il 64% aspetta da più di un anno. Il 43%, cioè 57, hanno superato l'istruttoria tecnica e aspettano la procedura burocratica. Già, perché in Italia, a differenza che negli altri Paesi Ue dove il giudizio sul progetto è tecnico, la Via è un percorso a ostacoli in cui si intrecciano pareri tecnici, procedure burocratiche, lunghissime consultazioni con tutti i soggetti interessati e, dulcis in fundo, il parere finale politico del ministro dell'Ambiente. Un intreccio che esalta sempre qualunque opposizione e raramente, con grande fatica, consente accelerazioni lungo il tragitto. Non ci si può lamentare se l'Italia è il Paese del Nimby e un'opera richiede 15 anni per essere realizzata. Se va bene: fermi al ministero ci sono tre progetti presentati nel 2008, due alla firma del ministro dell'Ambiente e uno in attesa del parere dei Beni culturali. Per non parlare dei pareri Aia (Autorizzazione integrata ambientale) che vanno chiesti per esempio per gli impianti industriali: su 117 progetti in attesa il 78% è stato presentato più di un anno fa. Tempi lunghi, lunghissimi, devastanti. E soprattutto nessuna certezza dei tempi.

Questo è oggi. E mentre il governo cerca un faticoso accordo sul Dl semplificazioni per tentare uno sfrondamento di tutte le procedure pubbliche e ripartire veloce con gli

investimenti dopo l'emergenza Covid-19, la riforma delle autorizzazioni ambientali - vera cartina di tornasole della volontà di tracciare una discontinuità con il passato - rischia di finire in un vicolo cieco senza uscita.

Le norme messe in campo da Palazzo Chigi (si veda Il Sole 24 Ore del 28 giugno) trovano infatti una forte resistenza nel M5s e nel ministro grillino dell'Ambiente, Sergio Costa. A conferma che le bandiere di parte, sollevate a turno dai partiti della coalizione, rischiano ancora di bloccare il percorso riformatore o di annacquarelo fortemente. Non è poi sbagliato pensare - come faceva un autorevole esponente Pd qualche giorno fa - che sul decreto semplificazioni il governo «rischia l'osso del collo».

Mentre Palazzo Chigi prova a costruire la tela, la bandiera grillina di Costa sventola, in particolare, sullo stop alla riduzione dei tempi per uno dei passaggi del procedimento Via, la consultazione pubblica, oggi sessanta giorni per ogni passaggio che nel testo base sono dimezzati a trenta. Mentre con l'articolo 37 vengono tagliati drasticamente, per esempio, i tempi dati ai proponenti del progetto e alle imprese per presentare le controdeduzioni ai rilievi presentati nel corso della procedura Via, da 180 a 90 giorni, Costa e M5s considera intoccabile la consultazione pubblica. Questo rende ancora più incerto il risultato finale di questo capitolo chiave del decreto, mentre ai proponenti dell'opera (stazioni appaltanti e imprese) si chiede un sacrificio (anche in termini di costi) già nella presentazione della richiesta che dovrà allegare non più generici «elaborati progettuali» da concordare di volta in volta, ma un progetto definitivo o un progetto di fattibilità.

Una soluzione per uscire dalla logica del taglio, pezzetto pezzetto, dei singoli tempi della procedura e tentare un salto c'è già nel testo. Da una parte un ulteriore rafforzamento dei poteri sostitutivi, dall'altra una commissione Via ad hoc e una procedura semplificata per l'emergenza. Una fast track, una corsia veloce che però, guarda caso, è limitata ai provvedimenti green graditi a Costa, quelli rientranti nel Piano nazionale integrato energia e clima (e alcuni interventi per la sicurezza stradale, autostradale, ferroviaria e idrica). Benissimo, perché (si veda l'articolo sotto) per quegli interventi passa la riconversione dell'economia italiana verso gli obiettivi 2030. Ma non è chiaro perché la commissione Via speciale non possa occuparsi anche di tutti gli altri interventi dell'emergenza Covid, a partire dal piano delle infrastrutture urgenti che il premier presenterà con Dpcm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli